

TP

News

Anno VI- N. 4
Ottobre - Dicembre
2007

TERZA PAGINA

News

Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design

Direttore Responsabile: **Antonio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina@mio.it

Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB BERGAMO

Sala delle Colonne-Pontassieve (Fi)

“UNA FIRMA IN ROSSO.

GUTTUSO È A PONTASSIEVE”

Valorizzare il genio creativo e l'impegno civile di un grande maestro della pittura italiana del Novecento: Renato Guttuso. E' questo l'obiettivo della mostra antologica "Una firma in rosso. Guttuso è a Pontassieve" costituita da 36 opere (20 grandi oli e 16 disegni) provenienti dalla collezione della Fondazione Francesco Pellin di Varese. L'evento è promosso dal Comune di Pontassieve con la partecipazione e il patrocinio di Regione Toscana, Provincia di Firenze assieme a quelli del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'APT di Firenze con la collaborazione della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino. La mostra - curata di Veronica Ferretti - aprirà il 15 dicembre 2007 e chiuderà il 16 marzo 2008. Si tratta di un'importante iniziativa dal momento che nel giorno dell'inaugurazione avverrà anche l'apertura, per la prima volta, della Sala delle Colonne, il nuovo spazio espositivo che nasce nel centro storico di Pontassieve per diventare un punto di riferimento per l'arte nel territorio. Il percorso espositivo consentirà di seguire l'intero arco della ricerca pittorica di Renato Guttuso. Il visitatore potrà, quindi, fare un tour attraverso i diversi periodi artistico-pittorici del celebre Maestro, dall'intensità espressiva del momento formativo dei primi anni Trenta al vitalismo della piena maturità degli anni Ottanta passando attraverso la fase dell'impegno politico degli anni Cinquanta. I capolavori esposti documentano un excursus di alta valenza storica e documentaria proponendo una lettura aggiornata dell'opera di un grande artista.

Pasolini, Callas e Medea

18 ottobre - 8 dicembre

Galleria TA MATETE, Bologna

Foto e testi inediti per raccontare un'intensa amicizia

*La mostra è organizzata da FMR in collaborazione
con la Cineteca di Bologna*

In primo piano, il regista Pier Paolo Pasolini ritratto di schiena, con indosso soltanto un paio di boxer a pois, fisico asciutto e gracile al tempo stesso, la testa rivolta verso destra, gli immancabili occhiali; dietro a lui, di fronte all'obiettivo, l'attrice Maria Callas, con lo splendido costume creato da Piero Tosi ispirato a quello delle antiche donne andaluse, il capo scoperto rivolto verso sinistra, come reclinato sulla spalla del regista; anche se l'uomo e la donna poggiano i piedi a terra, presumibilmente su una scogliera, questa non si vede, perché sfondo unico e solo è l'acqua del mare, con i riflessi causati dal sole. Questa splendida immagine, uno scatto in bianco e nero di Mario Tursi, sembra riassumere senza bisogno di altre parole il legame profondo tra due delle figure d'artista più importanti e controverse di tutto il Novecento, ed è questo il tema della mostra PASOLINI, CALLAS E Medea, allestita presso la Galleria TA MATETE di Bologna (Via S. Stefano 17/a, Bologna) dal 18 ottobre all'8 dicembre 2007, che raccoglie una settantina di scatti che il fotografo Mario Tursi realizzò nel 1969 sul set del famoso film prodotto da Franco Rossellini e Marina Cicogna.

La mostra "Pasolini, Callas e Medea", organizzata da FMR con la collaborazione della Cineteca di Bologna, viene a inserirsi autorevolmente in un ventaglio di odierne celebrazioni del leggendario soprano, spostando l'attenzione sulla grande figura di Pier Paolo Pasolini e sul rapporto fecondo che ebbe appunto con la Callas. Essa comprende una ricca selezione di fotografie di Mario Tursi, che mostrano l'ambiente variamente suggestivo e il set del film "Medea" (1969), girato in Turchia, Italia e Siria. In queste fotografie si può cogliere anche il rapporto di reciproca ammirazione fra i due artisti e quasi una segreta corrente di "amorosi sensi". Entrambi tenevano molto al progetto del film e all'avventura creativa che ne sarebbe derivata. Sin dall'inizio, la Callas aveva intuito che la collaborazione con Pasolini "sarebbe stata facile". Il percorso della mostra è arricchito da una serie di scritti inediti e di preziose interviste del poeta-cineasta che riguardano il film. È una mostra originale che illustra quindi la relazione straordinaria che legò, nel segno del mito e della tragedia greca, due protagonisti della scena culturale: il "mostro sacro" della lirica internazionale e lo scandaloso intellettuale italiano. In occasione dell'esposizione, sarà inoltre realizzato dalla casa editrice FMR un ricco catalogo con testi inediti dello stesso Pasolini e interviste, anch'esse inedite in Italia, sia alla Callas che al regista. Tra Pasolini e la Callas nacque durante le riprese un'intensa amicizia che continuò anche dopo la lavorazione del film (molti all'epoca sostennero addirittura che la cantante si innamorò perdutamente, e che soffrì moltissimo del non essere ricambiata). Le immagini di Mario Tursi sono testimonianze dirette e fortemente evocative del rapporto fra i due artisti, fra due tormentate personalità: quasi tutte le immagini ritraggono insieme regista ed attrice, sullo sfondo degli splendidi paesaggi della Turchia e della Siria dove Pasolini ricreò la regione barbara della Colchide.

Museo Diocesano della Spezia**Enrico Imberciadori****“Contemplata aliis tradere- Opere sacre (1977-2007)”**

L'Associazione San Bernardino del Museo Diocesano della Spezia, d'intesa con l'Istituzione per i Servizi Culturali del Comune della Spezia, organizza la personale di Enrico Imberciadori intitolata “Contemplata aliis tradere- Opere sacre (1977-2007)”.

La mostra, che sarà inaugurata giovedì 15 novembre alle ore 17,30, resterà aperta fino al 17 dicembre 2007 e sarà visitabile in una sala del Museo Diocesano, in via del Prione 156, sede che ospita anche il Museo Etnografico Giovanni Podenzana.

La rassegna sarà la prima di una serie che l'Associazione intende organizzare per valorizzare, accanto ai manufatti di arte sacra del Museo Diocesano della Spezia, le opere di artisti contemporanei ispirati ai temi della fede. Per festeggiare questa inaugurale iniziativa e sottolinearne l'importanza, l'Associazione ha pensato quindi di offrire alla cittadinanza la possibilità di poter conoscere le opere di un artista molto noto e apprezzato. Suo, infatti, è il mosaico posto recentemente sulla facciata della chiesa di S. Giovanni Battista a Migliarina.

LIVORNO, Galleria Giraldi**Gli Archivi Chevrier****Ferdinando Chevrier ‘Una stagione, 1955-1969’,**

Questa occasione espositiva presso la Galleria Giraldi, che ha seguito nel tempo il percorso espressivo dell'artista livornese Ferdinando Chevrier, è dedicata in particolare a un momento-svolta nel percorso della sua vita, fra la metà degli anni cinquanta e la fine del decennio successivo.

L'intento che la mostra si pone è quello di analizzare quel fondamentale “momento-svolta” che inizia alla metà degli anni cinquanta (dopo un decennio di coraggiose esperienze artistiche che già avevano consolidato il sodalizio tra l'artista e la galleria) ed attraversa gli interi anni sessanta.

Il critico milanese Alberto Veca, da lungo tempo profondo conoscitore dell'opera di Chevrier e che già, insieme a Mattia Patti, aveva presentato nel 2002 l'importante mostra antologica “Vivere l'immaginario” organizzata dal Comune di Livorno, così sinteticamente inquadra questa particolare “stagione”: “Sono gli anni in cui viene abbandonata l'”inquieta” sicurezza di un linguaggio geometrico legato all'esperienza del MAC per indagare la possibile coincidenza fra gestualità e figura, fra atto del dipingere e immagine realizzato in linea con le esperienze europee più avvertite dell'esaurirsi di un linguaggio di origine costruttivista per un più intenso dialogo, alle soglie del conflitto, fra artista, strumenti della pittura e tela da campire. In Chevrier rimane, come sostrato difficilmente eliminabile, l'accordare all'immagine un ruolo plastico, alle soglie dell'illusione tridimensionale, come se la macchia, non rinunciando alla sua natura occasionale, potesse essere riconducibile a una, sia pure cangiante, architettura. La precedente stagione aveva voluto esplorare, senza particolari patemi dovuti all'originalità dell'approccio, una figurazione capace di legare una libera segmentazione del campo pittorico disciplinata dalla regolarità delle figure, inseguendo o alludendo a un “dinamismo” dell'immagine che è ricerca costante dell'artista, indipendentemente dalle soluzioni adottate nelle diverse stagioni. Ora figura e fondo, materia pittorica del soggetto e del campo, coincidono, o meglio il ragionamento verte sulla relazione che si instaura fra immagine fissata nel singolo quadro e valenza della superficie che la ospita. Sono “istantanee” di una realtà in continuo mutamento, un addensarsi intorno a un centro, un nodo da cui si libera un “prima” e un “dopo” che occorre di volta in volta immaginare. Il nero, il colore che precedentemente designava il limite della forma certa, diventa anch'esso figura, partecipa della metamorfosi in atto aprendosi a illusioni di profondità, a rarefazioni e condensazioni che colgono la materia in continua trasformazione, alle soglie della metamorfosi.” Ferdinando Chevrier nasce a Livorno nel 1920. La sua lunga e vitale attività si protrae nella capitale lombarda fino al 2004, anno che precede la sua scomparsa, avvenuta nella natia Livorno.

PARIGI**«L'Atelier d'Alberto Giacometti»****au Centre Pompidou****du 17 octobre au 11 février 2008.**

Alors que le Centre Pompidou s'apprête à lever le rideau sur l'exposition “L'Atelier d'Alberto Giacometti”, la Galerie d'art départementale à Aix-en-Provence propose également d'entrer dans l'intimité des ateliers du sculpteur en présentant côte à côte des œuvres originales de Giacometti et des photographies de son ami, Ernst Scheidegger.

L'exposition, résultat d'une recherche menée par l'éditeur marseillais André Dimanche nous conduit de la rue Hippolyte-Maindron à Paris au village de Stampa en Suisse italienne.

“ À l'automne 1965, quelques mois avant sa mort, Alberto Giacometti accepte pour la première fois, et après de nombreux refus, de se prêter au tournage d'un film dans son atelier parisien pendant une séance de travail. Le projet consiste à filmer l'artiste peignant le portrait de son ami le poète Jacques Dupin”. Une autre séquence sera réalisée à Stampa où l'on voit l'artiste modeler le buste de son frère Diego. Dans l'ouvrage «Éclats d'un portrait » publié cet automne, on retrouve les images en couleur du photographe et cinéaste zurichois Ernst Scheidegger accompagnées du texte de Jacques Dupin “qui restitue l'intensité de la séance de pose”.

Jacques Dupin “sujet d'une oeuvre” est aussi et aujourd'hui surtout “Jacques Dupin témoin”. Un témoin formidable dont on peut faire la rencontre le 13 octobre à Aix-en-Provence à l'occasion du rendez-vous pris pour un dialogue avec Rémi Labrusse, professeur d'histoire de l'art contemporain à l'Université de Picardie.

Milano, Bar Giamaica**Jap Barcode****Giuseppe Mastromatteo.****a cura di Fabrica Eos**

Emergenze e incursioni nel contemporaneo. Giuseppe Mastromatteo agisce per schemi di sintesi, applica processi sottrattivi e additivi per riaprire spazi di senso e per cogliere parametri diversi, fatti di simboli, di dettagli e di testi visivi.